

IL VOTO DEPRESSO

di GIUSEPPE DE RITA

Prevedere un risultato elettorale è sempre una scommessa, anche quando tutti lo danno per scontato. L'esercizio previsionale è diventato infatti più difficile che nel passato, visto che non esistono più i grandi fattori di coagulo degli orientamenti di voto.

CONTINUA A PAGINA 46

Non esistono più, cioè, le identità ideologiche, le appartenenze di partito, gli schieramenti internazionali, le stesse convenienze di clientela locale e di interesse categoriale. Il voto diventa quindi sempre più vago e di conseguenza poco prevedibile. E lo stesso grande apparato dei sondaggi finisce per trovarsi in difficoltà perché, senza coordinate di tipo generale, deve attestarsi sul primato dell'opinione: un'opinione che spesso, attraverso quel che è stato chiamato «lo scaltro genio dell'oggetto», giuoca a nascondersi o a condiscendere sulle domande più scontate; ed un'opinione che resta pur sempre una valutazione di tipo squisitamente razionale.

Il primato della «opinione» finisce però per occultare la vittoria di una dimensione antropologica della politica, dove — anche per effetto della comunicazione di massa — le

motivazioni importanti diventano le sensazioni, le impressioni, i nervosismi, le empatie, le emozioni, realtà di fatto non convogliabili in seri processi di rappresentanza sociopolitica. Questa crescente tendenza allo psichismo collettivo è sembrata a qualcuno che potesse dar alimento alla personalizzazione della politica, ma il tendenziale declino della attrattività dei suoi protagonisti ci lascia in uno stato di ulteriore incertezza.

Sarà allora consentito, quasi come solitario divertimento dell'ultima ora, applicare un po' di psichismo collettivo a quel che potrebbe avvenire domenica prossima, utilizzando due connotazioni non sociopolitiche ma antropologiche degli italiani di oggi: l'essere al tempo stesso un po' depressi e un po' guardoni.

La depressione, come è noto, circola dappertutto in ragione delle sensazioni di declino del Paese, di impoverimento collettivo, di corrosione di quel sogno di agiatezza piccolo-borghese che ha segnato i nostri ultimi cinquanta anni; ed onestamente la fiacca campagna elettorale non ha ravvivato gli animi. Se vincerà tale disagio depresso il comportamento degli italiani potrebbe portare una riduzione dei votanti (variabile che potrebbe creare sorprese) ma anche una passiva accettazione della

volontaristica polarizzazione che le due maggiori forze politiche hanno voluto accreditare. Ci trascineremmo allora senza novità e senza tensione politica.

Ma gli italiani sono sempre stati un po' guardoni, da tifosi calcistici, da utenti di Internet, da spettatori televisivi, da amanti dei retroscena e del gossip; e negli ultimi tempi lo sono diventati anche da spettatori della politica, e della politica personalizzata. Se ciò ha indotto una implicita passività, allora la componente guardona si unirà a quella depressa, con una conferma ulteriore degli effetti sopra previsti (meno votanti ed accettazione dell'esistente); se invece vincessimo la voglia di continuare a divertirsi guardando le vicende politiche, allora potrebbe esserci la non accettazione della polarizzazione e la propensione a mantenere vivo lo spettacolo magari votando per le formazioni minori.

Una previsione rozza, un divertimento dell'ultima ora, senza tentazioni di endorsement, con però il sospetto che il dibattito sarebbe stato più divertente se avessimo guardato le cose attraverso le lenti dello psichismo collettivo. Sarà per un'altra volta, i processi ed i fenomeni sopra evidenziati sono destinati a non finire qui.